

# La beffa del grano andato sommerso Da “affare” post guerra a disastro

Raccolti persi irrimediabilmente  
Gli agricoltori sperano almeno  
di salvare i macchinari allagati

**RAVENNA**  
**ANDREA TARRONI**

Cereali in asfissia da alluvione, e ad andare distrutti sono raccolti di grano tenero equivalenti alla produzione di 200 milioni di chili di pane. È questa la stima dei danni per l'alluvione in Emilia-Romagna per il settore cerealicolo di Coldiretti e CAI - Consorzi Agrari d'Italia presentata in occasione delle "Giornate in Campo 2023".

Una perdita che ridimensiona le stime sulla produzione nazionale di grano: «L'Emilia-Romagna - ricordano Coldiretti e Cai -, con una superficie agricola di oltre un milione di ettari coltivati, oltre a rappresentare l'8% della superficie agricola italiana, è a tutti gli effetti un distretto cerealicolo di assoluta importanza: su circa 570 mila ettari di grano tenero a livello

nazionale in Emilia-Romagna si stimano quest'anno 160 mila ettari seminati, poco meno del 30% dell'intera superficie nazionale». E la distruzione portata dagli eventi del 2 e del 18 maggio sono costati all'Emilia Romagna un taglio della produzione tra il 12 e il 15% di grano "con i danni concentrati tra Forlì, Cesena, Ravenna e Faenza e - testimonia il monitoraggio Coldiretti/Cai - in parte nel Bolognese e Riminese». Un ambito, quello cerealicolo, per il quale gli equilibri geopolitici avevano indotto ad un ritorno alle coltivazioni. Il blocco temporaneo delle importazioni dall'U-

craina, infatti, consentì da un lato un guadagno maggiore per chi produceva in Italia e dall'altro aveva stimolato ad una "riserva interna". Chi lo sa bene è Alessandro Petioni, che detiene 140 ettari (60 a grano e 80 a mais) fra Conselice, Argenta e Imola: «Ultimamente avevo in effetti aumentato il quantitativo di grano - spiega l'imprenditore romagnolo - privilegiandolo al fagiolino da consumo fresco, una coltura che soffre particolarmente la competi-

tività con quelle importazioni da Paesi che utilizzano prodotti da noi abbandonati da un ventennio». Mezzo milione di euro poi Petioni li aveva spesi, con la sua famiglia, per comporre una vera e propria "filiera corta" del mais, tutta in house: «Essiccatore, macchinari per macinare per insaccare, a Conselice. Proprio il campo che è

stato allagato, due volte. Nel primo evento con quaranta centimetri, la seconda con sessanta». E' la porzione più grande dell'azienda di Petioni, si tratta di ben 87 ettari, 47 coltivati a grano e 40 a mais: «Lo sto guardando seccare, senza poter fare nulla, solo ieri l'acqua si è ritrattata per una settimana ad inizio maggio e poi per tredici giorni nel secondo evento il campo sembrava una risaia», spiega l'imprenditore agricolo. C'è pochissima speranza di salvare qualcosa, pertanto: «Il raccolto andrà al macero, i macchinari spero di no, perché a parte l'essiccatore abbiamo rialzato tutto sui

**IN REGIONE  
SI COLTIVA  
UN TERZO  
DEI CEREALI  
NAZIONALI**

**15%  
L'IMPATTO  
DEL DISASTRO  
SUL TOTALE  
DEI RACCOLTI**



Campi allagati dall'esondazione del Lamone tra Russi e Ravenna FOTO FIORENTINI



bancali». Il danno è già stimato: «Perderemo 200 mila euro, la metà sono spese già effettuate, l'altra metà sono rappresentati dall'incasso che non faremo. Del resto, il mais ha un costo di produzione di 2 mila euro a ettaro, fra semina, concimi, irrigazioni e raccolta. Il grano invece varia dai 1300 ai 1500». Per ripartire serve almeno che venga riconosciuto

quello che si è speso inutilmente: «Ho le fatture di ogni cosa, compresi gli incassi degli anni precedenti. Per il sostentamento della famiglia però non possiamo fare a meno di ripartire. Capiremo solo nei prossimi giorni - prosegue il ragionamento il titolare dell'azienda cerealicola -. Ma abbiamo anche vari fossi da ripristinare, oltre ai campi da rendere nuova-

mente coltivabili». Ora però si vive un senso di insicurezza: «La mia paura più grande è che non vengano messi in sicurezza i fiumi. Sulle devastazioni prodotte dal Sillaro - ritiene Petioni - hanno inciso i fontanazzi creati da tane di istrice e i tappi costituiti dagli alberi. Ora le rive degli argini sono molto provate: abbiamo paura per il futuro».